

Conosciamo Botti Barbarighe

Toponomastica cavarzerana



Botti Barbarighe (o Bottibabarighe) è una località di Cavarzere, posta ai confini con Adria e Pettorazza, con le quali condivide in parte il territorio soggetto alla locale chiesa, nel Vicariato Foraneo di Cavarzere e intitolata al Sacro Cuore di Gesù nel 1959, anno in cui fu benedetta e consacrata dall'allora vicario generale della Diocesi di Chioggia, mons. Mario Bullo. Gli abitanti del luogo un tempo usufruivano per la celebrazione della messa dell'oratorio di Sant'Antonio Abate di Lezze (in Comune di Pettorazza). E poi, scomparso questo, in seguito all'alluvione del 1951, di una ex palestra adibita a luogo sacro.

Ma da dove trae la sua denominazione Botti Barbarighe?

Certamente dalla parola “botta”, con l'aggiunta di Barbarighe: termine quest'ultimo derivato da Barbarigo, che dovrebbe essere l'autore dell'opera idraulica in questione: forse Agostino Barbarigo, capitano di Padova “destinato allo stabilimento delle cose di Rovigo”, come scrive lo storico rodigino Girolamo Bronziero, in “Istoria delle origini e condizioni de' luoghi principali del Polesine di Rovigo”.

Si sa che i Barbarigo erano una delle case “nuove” più importanti di Venezia: due dogi, dieci procuratori, quattro cardinali, uno dei quali Gregorio, vescovo di Padova, canonizzato da papa Giovanni XXIII.

La denominazione della località, nelle carte topografiche di tempi diversi, a volte appare semplicemente come “Botti” o “Bottibabarighe”, ma anche “Botte Barbariga” e in una mappa del 1780 “Botta Barbarigo”. Il termine “botta” indica un sottopassaggio di acque da un canale all'altro. Ma di che cosa si tratta esattamente? Ce lo spiega l'amico e studioso della storia di Venezia avv. Ivone Cacciavillani, in uno stelloncino apparso in una rubrica del “Gazzettino di Venezia”, in data 16 maggio 1988, dal titolo “Oggi nel tempo”. Nel breve articolo, riferendosi al 1556, l'avv. Cacciavillani scrive: il Senato approva il progetto di bonifica della Valle di Santa Giustina, “nel Polesine de Ruhigo, in vista della sua redutione a cultura per il ricavo di bestiame et altre biade et legne”. Il progetto prevedeva la realizzazione di una “botte” (o ponte canale) sotto l'Adigetto, “in capo al Polesene, al luogo indicato la Rotta Rovigotta”, che avrebbe fatto defluire l'acqua nel canale Dosa, di portata sufficiente per condurla all'Adige “alla Torre Nuova”.

“Una delle gigantesche opere di bonifica – sottolinea Cacciavillani – di quella seconda metà del secolo XVI che tuttora funzionano nel loro antico impianto”. Tra il 1556 e il 1559 furono dogi Lorenzo e Girolamo Priuli. Entrambi di una delle più insigni case “nuove”, che ebbe anche procuratori di S. Marco e cardinali. L'opera venne inaugurata nel 1557. (Rolando Ferrarese)

Nelle foto: in alto la confluenza dei canali e qui accanto la famosa Idrovora di Santa Giustina a Bottibabarighe.